

L'intervista

ANDREA LODATO

CATANIA. Il segretario generale della Uil catanese, Angelo Mattone, stringe il malloppo di documenti che formano il 6° rapporto del suo sindacato (giugno 2013) sulla cassa integrazione nelle macro aree, nelle regioni e nelle province. Dati che devono far riflettere molto la Sicilia, anche analizzando il raffronto con il semestre del 2012: «La diminuzione costante della cassa ordinaria e l'aumento della straordinaria denotano la tendenza alla progressiva deindustrializzazione del territorio. Quindi nulla di nuovo, perché è sempre allarme rosso. Che cosa sta accadendo? In sostanza molte aziende in maggioranza preferiscono dismettere (indicatori della cassa straordinaria) invece di ristrutturarsi, mentre quelle che decidono di accettare la sfida del mercato (indicatori dell'ordinaria) per rimanere in piedi, hanno necessità di adeguarsi alle mutazioni di esso».

Passaggi complessi, che, come spiegherà più avanti Mattone, avrebbero bisogno di un supporto attivo e di strumenti concreti offerti dalla politica. Ma Angelo Mattone, al di là dei numeri (in Sicilia a giugno 2013 risultano esserci 10.802 lavoratori in cassa integrazione, di cui 3.907 in deroga), spinge ad una analisi assai più allarmante ed inquietante. Entra, cioè, con elementi drammaticamente reali, nella lenta ma, a quanto pare, inesorabile disgregazione del tessuto delle piccole e medie imprese siciliane. Quelle che dovrebbero sostenere parte dell'economia, quelle che hanno pochi dipendenti e che, proprio per questo, chiudono i battenti quasi senza che nessuno se ne accorga. E non si sta salvando nessuno, dall'Hi Tech alle attività artigianali più legate alla tradizione.

Mattone: «In Sicilia a settembre a rischio 1.500 posti di lavoro»

Il segretario della Uil racconta le storie di piccole e medie imprese già soffocate

«Possiamo partire dal caso di una azienda dell'indotto legato a Catania alla St Microelectronics. Si è ritrovata ad un certo punto nella impossibilità di andare avanti avendo le casse vuote e non avendo trovato nessun istituto di credito che la sostenesse in una fase transitoria di difficoltà. Si è dovuta arrendere, nonostante fosse una piccola impresa di eccellenza, ha licenziato i dieci dipendenti e adesso i componenti elettronici che realizzava per la St vengono prodotti nello stabilimento di Agrate».

E siamo in quella che è stata l'Etna Valley, il grande sogno, peraltro in parte realizzato e ancora relativamente attivo. Ma una piccola impresa che va in difficoltà economica non riesce ad accedere ad alcun credito. E muore. Ma anche, come dicevamo, in settori più tradizionali la crisi e l'innovazione stanno producendo devastazioni.

«A Palermo c'era una grande tradizione di picco-



Stanno chiudendo aziende tradizionali e dell'Hi Tech per mancanza di credito

I NUMERI

10.802

LAVORATORI IN CIG IN SICILIA A GIUGNO 2013

1.836.303

ORE DI CIG AUTORIZZATE NELLO STESSO PERIODO

10-20%

PERCENTUALE DI AZIENDE CHE RISCHIANO DI NON RIAPRIRE A SETTEMBRE DOPO LE FERIE

1.500

POSTI DI LAVORO CHE SI POTREBBERO PERDERE CON LA CHIUSURA DI QUESTE IMPRESE

le aziende - racconta Mattone - che realizzavano cassette di legno per il trasporto della frutta. Almeno tre negli ultimi mesi hanno chiuso. Perché? Perché per risparmiare i produttori e chi commercializza preferiscono utilizzare casse di plastica, peraltro riciclabili, anche se dal punto di vista estetico non sono la stessa cosa».

Qui, insomma, per risparmiare si passa dal legno alla plastica, segnale del progresso che aiuta forse a ridurre i costi, ma taglia dal mercato ciò sino ad oggi aveva utilizzato arte e scienza naturale. Ma il caso delle cassette della frutta è strettamente legato alla crisi che sta annichendo l'intero comparto agricolo. Angelo Mattone, così, racconta anche cosa accade nelle serre del Ragusano, un tempo produttori di oro che veniva fuori dalla terra.

«Chiudono le ditte che producevano i teloni delle serre, succede anche questo nel corto circuito provocato dalla crisi. Chiudono perché molte aziende agricole non possono più sostituirli ogni tre o sei mesi e devono riutilizzare quelli vecchi. E nel Siracusano alcune aziende che producono vino, non avendo potuto sostenere i costi sempre più elevati per i prodotti che servono, quest'anno vedranno decurtata la produzione».

La sostanza è tragica, anche perché alla vigilia delle ferie Mattone non nasconde quel che rischia di accadere: «Molte aziende potrebbero non riaprire i battenti a settembre. Quante? Difficile dirlo, ma potremmo essere nell'ordine di un 10%, forse anche 20%, per qualcosa come 1500 posti di lavoro a rischio. Non c'è più tempo da perdere e servono risposte immediate: che possono dare soltanto la Regione, il governo nazionale. La prima attraverso l'istituzione delle filiere e dei distretti produttivi, il secondo abolendo qualsiasi tassazione su investimenti e assunzioni».